



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 40

5 novembre 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

*La strada della pace è mettersi  
dalla parte delle vittime in amicizia*

di MICHELE ZANZUCCHI

**L**a manifestazione per la pace di lunedì 23 ottobre a Firenze, con la partecipazione di migliaia di uomini e donne appartenenti alle tre religioni del libro, ma anche di non credenti, penso che abbia evidenziato una verità di estrema attualità. Il corteo verso San Miniato non è stato né religioso né tantomeno politico. È stato un corteo di sentimenti.

Sentimenti? Sì, naturalmente nel miglior senso immaginabile: non sdolcinato, non romantico, nemmeno carico di non detti o di un minimo comune denominatore al ribasso. La manifestazione di lunedì è stata possibile per il concentrarsi dei migliori sentimenti pre-politici e pre-religiosi dell'amicizia, con note indubbe di maternità e paternità.

Conversando per le due o tre ore della sfilata con i presenti, leader e semplici cittadini, cogliendo il tono delle conversazioni, salutando musulmani, ebrei e atei, e anche tanti cristiani naturalmente, non ho colto quasi nessun riferimento esplicito all'attualità militare e nemmeno politica, rari sono stati anche i richiami ai valori religiosi. Si stava lì, si percorrevano i lungarni dietro il furgone lampeggiante della polizia, o si saliva verso piazzale Michelangelo per le strettoie a scalini con pazienza, nel buio e nel silenzio, guardando agli affetti propri e altrui, in un radicale rifiuto di confinarsi in un passato troppo conflittuale o avventurarsi in un futuro di latte e di miele altamente improbabile. Si camminava in un presente denso di sentimenti di amicizia, quello di madri e padri che temevano per l'incolumità dei loro figli.

Non c'era fraternità, mi si dirà? Sì, ovviamente c'era. Ma, di questi tempi, non stiamo osservando come i Caino armati stiano ammazzando gli Abele disarmati? La fraternità diventa facilmente fratricidio, mentre l'amicizia non diventa quasi mai «amicidio» (il vocabolario non ha tale parola, non a caso), al massimo diventa inimicizia, così come di rado la maternità diventa matricidio, e la paternità patricidio, quando la patologia esplose.

Dunque, una manifestazione dei sentimenti più nobili, che non sarebbe stata possibile senza la pregressa amicizia pluridecennale tra imam, rabbi e abati, tra uomini di religione e laici di Firenze. Un'amicizia indiscutibile, anche se oggi le diversità di vedute tra questi attori è evidente a tutti e ineliminabile: l'amicizia è apparsa più forte anche delle opinioni diverse. Anche il forum pubblicato nell'ultimo numero di «Toscana Oggi», un dibattito tra l'imam di Firenze, Izzedin Elzir, e il capo della locale comunità ebraica, Enrico Fink, testimonia la «primazia» dell'amicizia sulle divisioni possibili e reali.

La manifestazione, tuttavia, non è apparsa una sconfitta della politica o del dialogo interreligioso, tutt'altro. Ma talvolta politica e religione nei loro rispettivi percorsi debbono tacere per lasciare spazio a quel che unisce più profondamente il genere umano, appunto i sentimenti più ancestrali. Il convenire inatteso di così tanta gente è sembrato il frutto di tale amicizia, di un desiderio di maternità e paternità per tutte le vittime del conflitto attualmente in corso, senza bisogno di scrivere tali sentimenti sui biglietti di invito, tanto erano evidenti, in qualche modo come frutto di quello che in religione si chiama «sensus fidei» cioè del sentire profondo di una comunità, al di là delle parole dei leader religiosi.

Cristianamente parlando, la chiave di lettura della grande manifestazione di lunedì scorso è stata, credo, la *kenosis* del nostro Dio morto in croce. Morto. Il racconto matteaiano fa dire al Cristo issato sulla croce, col salmista: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?», un grido, un appello alla paternità.

CONTINUA A PAGINA 5

# MOVIMENTO PER LA VITA

## Un viaggio nella bellezza



A Firenze  
il 43° convegno nazionale  
A PAGINA 9

## ECCLESIA

### Sinodo dei vescovi



## Papa Francesco: «Portare la gioia del Vangelo»

a pagina 13

### Minori non accompagnati



## Poche risorse per garantire un tetto a tutti. Solo in Toscana sono oltre mille

a pagina 3

### Leggi razziali



## Il 9 novembre 1943 partì da Firenze il primo treno per Auschwitz

a pagina 17

## il CORSIVO

### Per un'Università rinunciare a educare alla conoscenza della realtà è inconcepibile

di STEFANO MANETTI\*

**I**l presidente dell'Istituto universitario europeo che ha sede a Fiesole ha parlato della necessità di adottare un linguaggio inclusivo nelle varie attività dello stesso, attuando una politica di inclusione delle diverse culture secondo un Piano per la parità etnica e razziale. Nella stima reciproca che caratterizza i nostri rapporti, mi permetto di condividere alcune considerazioni, cercando di comprendere il problema e offrire qualche elemento che potrebbe servire alla sua soluzione. Pensare che le «diverse culture» debbano sottoporsi a un lifting per eliminare elementi della propria identità perché ritenuti non rispettosi dell'altrui identità, piegando verso un appiattimento e una omologazione in nome di una convivenza senza attriti, potrebbe costituire un serio rischio di impoverimento culturale, in netta contraddizione con le finalità dell'Istituto stesso. È storicamente evidente che lo sviluppo e la crescita culturale avviene attraverso il confronto fra le diversità, che devono pertanto essere considerate una ricchezza e un bene. Se provassi disagio o avversione verso il diverso dovrei interrogarmi sulla mia povertà culturale e preoccuparmi della mia regressione psichica. L'obiettivo di un vero progresso culturale deve piuttosto essere quello di giungere a saper accogliere una cultura diversa dalla propria nella sua interezza, con interesse anziché timore o irritazione, intuendone l'arricchimento che ne deriva anziché diminuzione del proprio sé. Inoltre c'è il problema del rapporto fra parole e realtà: cambiare nome al Natale, per citare il nostro caso, non equivarrebbe, secondo quanto dichiarato dai proponenti, a eliminare le celebrazioni della nascita di Gesù, servirebbe solo a non urtare altre culture. Ma allora chiamare «festa di inverno» tali celebrazioni non corrisponderebbe alla realtà, e per un'Università rinunciare a educare alla conoscenza della realtà è inconcepibile, ne verrebbe irrimediabilmente snaturata, venendo meno a una sua fondamentale funzione.

\*vescovo di Fiesole